

Prologo

«Sono pronta». La mia voce si sente appena. Sono terrorizzata. Mamma mi avvolge in un abbraccio forte e ci stringiamo l'una all'altra proteggendo i nostri corpi dal vento ululante tipico di una mattina di metà marzo in Nuova Scozia. Guardo l'orologio.

Le 8 e 49.

Un uomo ci fissa mentre passa accanto a noi, perplesso alla vista di una robusta ragazza di diciassette anni che torreggia sulla propria madre. Naturalmente non ha alcuna idea di cosa mi sta passando per la mente in questo momento.

Dopo che io e mamma ci siamo strette un'ultima volta, lei sa che non ho più bisogno di parole di incoraggiamento. Ci allontaniamo dolcemente e mamma rientra in macchina. Prima di chiudere lo sportello, si gira per darmi un ultimo sguardo: un sorriso forzato, nervoso.

«Sono pronta», dico, calma per quanto possibile, tentando di convincermi che le parole che ho appena pronunciato siano effettivamente vere. Mamma se ne va e io mi trovo da sola, in piedi a qualche metro dall'entrata principale dell'Ufficio Scolastico di Cape Breton. Faccio un respiro profondo per placare il cuore che mi sta martellando.

Le 8 e 50.

Fra dieci minuti affronterò le Olimpiadi nazionali di matematica, assieme ad altri quarantanove studenti di scuola superiore di tutto il paese che si sono qualificati come me per la più difficile gara di matematica canadese. Un esame. Tre ore. Cinque domande. Sono l'ultima qualificata, immediatamente sopra al cut-off. Ma oggi questo non conta. Che io mi sia classificata prima o cinquantesima, sono dentro. E questo significa che ho una possibilità. La possibilità di realizzare il mio sogno di bambina.

Le 8 e 51.

Salgo i gradini davanti all'entrata dell'ufficio. Appena chiudo la porta dietro di me mi trovo faccia a faccia con una signora magra con lunghi capelli neri, che mi saluta con uno sguardo intenso. Assomiglia a Gillian Lowell, ma trent'anni più vecchia. Ho un sussulto e faccio un passo indietro.

«Bethany MacDonald», dice la donna, fissandomi negli occhi. «Tutti a Cape Breton fanno il tifo per te oggi». Annuisco, senza riuscire a parlare. Un uomo anziano elegante ci viene in soccorso. Si presenta come il signor MacKay, il sovrintendente dell'ufficio. Mi chiede di seguirlo nella sala conferenze, un ampio spazio che stamattina ha riservato a me. Prendo posto il più lontano possibile dalla porta, da dove posso vedere il grande orologio alzando lo sguardo.

«Allora, Bethany, quanto sei alta?».

«Un metro e ottanta», rispondo, sapendo che questa è la domanda più facile che mi verrà fatta in tutta la mattina.

«E non giochi a pallacanestro?».

«No. Corro».

«Lo so», dice il signor MacKay. «Sei la capitana della squadra di corsa campestre alla Sydney High School». Alzo un sopracciglio. Notando la mia reazione, il sovrintendente sorride. «Bethany, da quello che ho sentito è tutta la vita che stai infrangendo stereotipi». Il signor MacKay dice che mi darà un po' di tempo per prepararmi. Dopo che la porta si è chiusa rimango sola, con i miei pensieri a tenermi compagnia mentre mi preparo per la gara che sta per iniziare.

Le 8 e 54.

La International Mathematical Olympiad (IMO) è il campionato mondiale di problem solving per studenti delle scuole superiori. Circa cento paesi sono invitati alle IMO di quest'anno e ogni paese manderà i suoi sei migliori ragazzi 'mathleti'. Fin dal mio dodicesimo compleanno ho voluto partecipare alle Olimpiadi di matematica. Quell'improbabile speranza, che un giorno avrei indossato i colori rosso e bianco per rappresentare il mio paese, mi ha sostenuto negli ultimi sei anni. Adesso sono all'ultimo anno, in autunno andrò all'università, e questa è la mia ultima possibilità. Ce la farò? Fra tre ore saprò la risposta.

Albert, Raju e Grace sono sicuri di far parte della squadra; sono anni luce davanti a tutti noi. Albert Suzuki ha rappresentato il Canada alle IMO nei due anni precedenti, vincendo ogni volta una medaglia d'oro. Raju Gupta è andato alle IMO l'anno scorso ed è il vincitore annunciato di quest'anno. Grace Wong ha mancato di un soffio la squadra canadese l'ultima volta e oggi nessuno le impedirà di entrare tra i migliori sei.

Dato che ci sono quattro ore di differenza fra la Nuova Scozia e la Columbia Britannica, Grace sta ancora dormendo. Mentre l'orologio ticchetta minaccioso davanti a me, penso alla mia migliore amica, e rifletto su quanto lontane siamo arrivate da quel giorno d'estate a Vancouver, quando abbiamo stretto il nostro patto. Da quella sera mi sono allenata senza sosta, per più di trenta ore alla settimana per quasi due anni, destreggiandomi con le mie responsabilità a scuola. Ho sacrificato così tanto per arrivare qui. E ora so che le probabilità giocano contro di me.

Le 8 e 55.

La formazione della squadra canadese per le IMO è determinata da una formula segreta, sconosciuta ai cinquanta che affrontano la gara oggi. Tutti noi sappiamo che a ogni competizione matematica è assegnato un certo peso e che questa olimpiade è la più importante. I nostri punteggi in tutte le gare vengono sommati e in questo modo vengono scelti i sei migliori. Sono frustrata e arrabbiata per quanto successo nelle gare precedenti, dove la mia ansia da prestazione si è riacutizzata nel momento peggiore. So che valgo molto, molto di più di quello che ho ottenuto, e questa è la mia ultima occasione per dimostrarlo. Dato che attualmente sono molto lontana dai migliori sei, la mia unica speranza è 'La Regola': il vincitore della gara di oggi conquista un posto nella squadra per le IMO.

Anche se questa è di gran lunga la gara più difficile di tutto l'anno, Albert è sicuro di ottenere il punteggio pieno, come ha fatto l'anno scorso. Quindi ho bisogno di fare cinquanta punti su cinquanta per raggiungere Albert con il punteggio massimo di tutto il Canada. È l'unico modo in cui posso farcela. Devo scrivere cinque soluzioni complete in tre ore, meravigliando i giudici con una prestazione elegante e impeccabile, come una pattinatrice artistica ai trials olimpici.

L'analogia col pattinaggio artistico mi provoca un pensiero - un pensiero negativo - e mi fa sussultare. Non ho bisogno di pensare a *questo*. E soprattutto non adesso.

Le 8 e 57.

Mi torna di nuovo in mente Gillian Lowell e ricordo le parole maligne che mi ha detto quattro mesi fa. «Hai messo in gioco tutto per uno stupido sogno, partecipare alle Olimpiadi di matematica. Di *ma-*

tematica!». Aveva parlato ad alta voce, in modo da essere udita da tutti gli altri. «Bethany, fatti una vita». Abbozzo un sorriso, rendendomi conto che Gillian aveva ragione su tutta la linea. Mi sono fatta una vita. Una vita molto più gratificante di qualsiasi cosa avessi mai potuto immaginare. La porta si apre. Il sovrintendente entra e guarda l'orologio.

Le 8 e 58.

«Bethany, possiamo cominciare?».

«Sì», rispondo stando seduta dritta con la schiena schiacciata contro la sedia. Il signor MacCay si avvicina e posa davanti a me un mucchietto di fogli di carta, tre penne e cinque buste sigillate, numerate da 1 a 5. Mi chiede se ho qualche domanda e io scuoto la testa. «Bene. Alle nove puoi iniziare». Prima di uscire si ferma e si volta. «Buona fortuna, Bethany. Siamo tutti veramente orgogliosi di te». Guardo l'orologio davanti a me e seguo con gli occhi la lancetta rossa dei secondi che si muove rapidamente verso l'alto.

Le 8 e 59.

In quell'istante so che la lancetta delle ore e quella dei minuti formano un angolo di $84,5^\circ$. Ricordando quel giorno speciale a Halifax e tutto quello che è successo da allora, provo un senso di pace. *Sono pronta.* Guardo la lancetta dei secondi fare un altro giro finché non punta nuovamente verso l'alto.

Le 9.

Apro le buste e dedico alcuni minuti a studiare le cinque domande. I problemi sembrano difficili. Molto difficili. Ma queste sono le Olimpiadi Nazionali Canadesi. È ovvio che siano difficili. Come mi aveva ricordato Grace, la maggior parte dei professori universitari di matematica non saprebbe risolvere nemmeno uno di questi cinque problemi. Ma, a essere onesti, quei professori di matematica non hanno dedicato così tante ore ad allenarsi per un momento come questo. Chiudo gli occhi e penso alla decisione che mi ha cambiato la vita, presa al mio dodicesimo compleanno, che mi ha condotto a sperimentare centinaia di alti e bassi e così tanti colpi di scena negli ultimi sei anni. È stata una cavalcata meravigliosa. Fra tre ore, questo viaggio sulle montagne russe arriverà alla fine. E ora sto per scrivere la fine di questa storia. Della mia storia.

Apro gli occhi e inizio.